

DIARIO. DAL MEETING DI RIMINI **DI GIORGIO VITTADINI**



Inizio di un mondo nuovo



Evansville (Indiana), Karaganda (Kazakistan), Lagos (Nigeria), Kitgum (Uganda), Salvador de Bahia (Brasile), Gerusalemme. Cosa accomuna questi luoghi, a volte conosciuti, a volte sconosciuti e agli antipodi del mondo?

Mentre si discute di globalizzazione e no global, mentre si fa la guerra e si contano i soldi, è nato qualcosa di nuovo, qualcosa che ha a che fare con il famoso uomo nuovo, agognato da tutte le rivoluzioni, bandito da tutti i regimi, rivendicato da ogni riforma.

Marta, universitaria di lingue di Gerusalemme, Kate, aspirante maestra di Sacramento, Toni medico di Lagos, Dima professore kazako di diritto internaziona-

le, hanno qualcosa che li contraddistingue.

Nel susseguirsi degli eventi positivi e negativi, rimane ancora lo stupore per un incontro inatteso e inaspettato, lo stesso che facevano gli studenti del Berchet con don Giussani 50 anni fa, lo stesso che facevano i palestinesi di 2000 anni fa, lo stesso di milioni di uomini occidentali.

Non solo stupore, ma anche desiderio di seguire una verità intravista sul volto di un uomo diverso e desiderio di scoprire l'origine di questa diversità. E ancora, senso di responsabilità, disponibilità ad affrontare tutto senza lamento e ad imparare così un modo

nuovo di guardare l'amore, il lavoro, la vita, la morte. E' l'inizio di una nuova civiltà ove preghiera e soldi, lavoro e affetto, famiglia e politica, opere e amicizia acquistano una novità e una verità inaspettata.

Cosa c'entra tutto ciò con il riformismo? Tanti anni fa, contro le ideologie imperanti, si diceva che se non cambia l'uomo, anche se cambiano le strutture, nulla può cambiare. Questi giovani sono l'inizio di un mondo nuovo, l'esempio di una soggettività diversa e il primo frutto di un'educazione all'umano.

Italia o estero, se non si parte da qui, le riforme rimangono un flatus voci.